

## LE SFIDE DELLA SANITÀ

Forlì

# La Casa della Comunità Il progetto prende forma «Ed è nato con l'ascolto»

Presentata ieri l'attesa struttura socio-assistenziale dell'Ausl in costruzione ai Portici  
Percorso condiviso con Comune e volontari: coinvolti 74 enti del Terzo Settore

di **Valentina Paiano**

È un disegno fatto a più mani quello della Casa della Comunità. E ieri, alla Sala San Luigi, ha iniziato a mostrarsi per quello che sarà. L'incontro dal titolo 'La Casa della Comunità di Forlì prende forma' è servito a chiarire come saranno strutturati i servizi e in che modo le persone verranno orientate all'interno della struttura, che aprirà entro l'estate in piazza Orsi Mangelli, nel complesso dei Portici al suo limitare.

Il progetto nasce nel 2023 da un percorso condiviso tra Ausl Romagna, Comune e Volontari Romagna, insieme a Casa del Cuculo e con il sostegno della Regione. Il confronto si è concentrato sull'accessibilità, con l'obiettivo di evitare che i cittadini si perdano tra servizi e procedure. Un percorso che ha coinvolto «178 persone di 74 enti del Terzo Settore del territorio» e raccolto «530 questionari compilati da persone di tutte le età e provenienze che vivono a Forlì».

«C'è stato un grande interesse da parte della comunità, al di là di ogni aspettativa – sottolinea il sindaco Gian Luca Zattini –. Credo che sia il momento in cui questa nuova realtà fa suo quel principio in cui la sanità sposa i nostri servizi sociali. Cerchiamo di dare un ulteriore servizio ai cittadini, dove al centro c'è il paziente, in una società in continuo cambiamento, con la maggioranza di anziani, e questi saranno servizi sempre più necessari e attesi».

L'edificio si estende per circa 3.300 metri quadrati, con un investimento di circa 12 milioni di euro, finanziato con fondi Pnrr. «All'interno troveranno posto numerosi servizi – spiega Francesco Sintoni, direttore del presidio ospedaliero –: tra cui, la farmacia, il punto prelievi, il punto unico d'accesso per l'integrazione tra servizi sociali e sanitari per la presa in carico dei non autosufficienti, la psicologia di comunità, i medici e i pediatri di fa-

miglia, il centro per la diagnosi e la cura delle demenze. Sarà possibile accedere anche per le urgenze minori, con una funzione analoga a quella del Cau ospedaliero. Gli spazi saranno inoltre utilizzabili dalle associazioni grazie a una sala polifunzionale con accesso indipendente, fruibile anche in orari serali e nei fine settimana».

L'accoglienza sarà uno degli elementi cardine della Casa della Comunità: le associazioni che metteranno a disposizione i volontari in accoglienza saranno otto – Avo, Auser, Cim, Salesiani per il sociale, Dadaumpa, Loto, Salute e solidarietà e Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti – e a maggio inizieranno i corsi di formazione per circa 50 persone che si alterneranno nei turni. «Al fianco dei volontari ci sarà anche un assistente virtuale – osserva Elisabetta Montesi, responsabile Accoglienza Urp e Fund Raising dell'Ausl Romagna –, che grazie all'uso dell'intelligenza artificiale ci aiuterà a dare risposte ai bisogni degli utenti. La chatbot andrà a selezionare le informazioni dai siti istituzionali dell'Azienda sanitaria, del Comune e degli altri enti del territorio».

Con l'arrivo della Casa della Comunità il volto del quartiere non sarà più lo stesso: «Sposteremo di qualche metro la fermata dell'autobus di via Colombo – conclude l'architetta comunale Serena Nesti –, in modo da creare un attraversamento pedonale protetto e accessibile anche alle persone con disabilità. Sarà implementata l'illuminazione e sistemere il marciapiede, che ora presenta altezze diverse, con percorsi tattili e il ripristino dei segnali sonori per il trasporto pubblico».

IL SINDACO ZATTINI

**«Società in continuo cambiamento e con questa realtà è il momento in cui la sanità pubblica sposa i nostri servizi sociali»**



Il direttore del presidio Francesco Sintoni. A destra, la 'Casa' in via di ultimazione ai Portici e la Sala San Luigi piena ieri alla presentazione (foto Frasca)



## Attese al Pronto soccorso

### «Il 6% dei pazienti rinuncia»

Vignali (Forza Italia) denuncia che nel 2025 oltre 12mila persone hanno abbandonato le strutture senza completare il percorso di diagnosi e cura

«Nei Pronto soccorso e nei Centri di Assistenza Urgenza (Cau) della provincia di Forlì-Cesena nel 2025 ci sono stati quasi 13mila abbandoni e gli accessi su entrambe le strutture, complessivamente 203.721, sono risultati nettamente al di sopra dei livelli pre-pandemia (nel 2019 erano 127.784). È il risultato deludente della riorganizzazione dell'emergenza urgenza». Il presidente del gruppo regionale di Forza Italia, Pietro Vignali, è intervenuto così in Assemblea legislativa sui dati presentati dall'assessorato emiliano-romagnolo alle Politiche per la salute.

«Nel dettaglio, 10.546 pazienti hanno abbandonato i Pronto Soccorso prima della diagnosi, mentre 2.373 hanno lasciato i Cau. Questo significa che non è stata ridotta la domanda, ma che i malati si sono spostati da un servizio all'altro incrementando la domanda stessa – prosegue il capogruppo azzurro nella lettura dei dati –. A preoccupa-

re è soprattutto il fenomeno degli abbandoni pari al 6,38% degli accessi complessivi. Parliamo di migliaia di persone che entrano nel sistema sanitario e lo lasciano senza completare il percorso di cura. Di queste, oltre 12mila non sono arrivate alla visita medica. Inoltre, la pressione sul sistema è legata principalmente ai casi meno gravi: oltre il 73% degli accessi è rappresentato da codici verdi e bianchi, mentre quelli rossi sono il 2,31%».

Numeri che, secondo Vignali, indicano criticità nella gestione della rete dell'emergenza-urgenza sul territorio della nostra provincia. «Siamo di fronte a un

CODICI VERDI E BIANCHI

**La pressione sul sistema dell'emergenza è dovuta ai casi meno gravi: sono oltre il 70% del totale**

evidente problema organizzativo. Si sono moltiplicate sedi ed équipe, con costi molto elevati, ma il risultato è che è stato semplicemente spostato il problema da un punto all'altro del sistema. Troppi cittadini si rivolgono a questi servizi per bisogni non urgenti e il sistema fatica a dare risposte rapide».

In particolare «Chi abbandona, soprattutto nei Cau, presenta nella maggior parte dei casi problemi a bassa complessità e differibili – sottolinea –. È la riprova del fallimento della riorganizzazione, che ha portato alla creazione dei Cau, il cui costo minimale mai smentito è stato di 35 milioni di euro».

La conclusione di Vignali: «Non possiamo sottovalutare che migliaia di cittadini rinuncino alle cure dopo essersi rivolti al servizio sanitario. Il sistema ha perso efficacia proprio dove dovrebbe essere più forte, cioè nella capacità di garantire risposte veloci e appropriate».

Valentina Paiano